

## Riprende a Ginevra il negoziato sulle armi strategiche Le posizioni sono ancora lontane, il dialogo è difficile

GINEVRA — I negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la riduzione delle armi nucleari strategiche (START) riprendono stamane a Ginevra dopo un'interruzione di poco più di un mese. È la quinta sessione di questa trattativa, cominciata il 29 giugno dell'anno scorso, ma per il momento nulla lascia prevedere un suo prossimo avvio verso risultati positivi concreti.

Quello di oggi sarà solo un incontro dei due capi delle delegazioni — l'ambasciatore statunitense Edward Rowny e quello sovietico Viktor Karpov — e la prima seduta plenaria della nuova sessione è fissata per domani. Poi si riprenderà al ritmo tradizionale di due o tre sessioni settimanali alternate alle missioni di Stati Uniti ed Unione Sovietica presso le organizzazioni internazionali di Ginevra.

## Washington rinnova la richiesta di un «tetto» a cinquemila testate

Per ogni nuova ogiva se ne ritirerebbero due vecchie - Orientamento sui missili basati a terra che contrasta con gli interessi sovietici - Reagan ribadisce l'intenzione di incontrare Andropov

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Gli americani si accingono a presentare ai sovietici nuove proposte in materia di riduzione delle armi nucleari strategiche, quelle cioè che hanno una gittata intercontinentale. Lo ha annunciato lo stesso presidente dopo aver ricevuto Edward Rowny, capo della delegazione americana per questo negoziato, che si indica con la sigla START. Il presidente, con poche battute, ha fatto intendere lo scopo politico-propagandistico della sua iniziativa. «È stata l'America — ha detto — che in questo negoziato ha dovuto premere, tirare, provare e pungolare, nello sforzo di ottenere un progresso... siamo andati molto avanti nell'avvicinarci alle preoccupazioni sovietiche, ma i sovietici debbono ancora fare il loro primo significativo passo».

La proposta principale implica che per ogni nuova testata nucleare che verrà installata dovrebbero esserne distrutte due vecchie. Inoltre gli USA si dicono disposti a rinunciare alla costruzione di un certo numero di bombardieri a largo raggio d'azione, di missili Cruise a lunga gittata e di missili installati sui sottomarini nucleari Trident-2, tutte armi che sono ancora allo stato di progetto, se i sovietici distruggessero una parte dei 308 missili intercontinentali installati a terra. Sulla base di questa ipotesi i sovietici dovrebbero rinunciare ad una parte delle armi di cui gli USA dispongono in cambio della rinuncia di armi che gli americani non hanno ancora (si ripete qui lo schema che gli USA hanno proposto per gli euromissili: liquidazione degli SS-20 già piazzati in cambio della rinuncia al Pershing-2 e al Cruise da installare).

Polché le nuove proposte americane dovranno essere messe a confronto con quelle sovietiche, esse sono in parte elastiche. Ma sin d'ora sono chiari i criteri militari che le ispirano: favorire una modernizzazione delle armi atomiche a scapito della quantità e puntare su un abbassamento del potenziale strategico complessivo (missili balistici, missili Cruise a lunga gittata e bombardieri). Inoltre gli Stati Uniti terrebbero ferma la loro vecchia proposta che entrambe le superpotenze riducano all'incirca di un terzo il totale delle rispettive testate, fino ad arrivare al limite di cinquemila ciascuna. Questa ipotesi verrebbe lasciata cadere se l'URSS accettasse di ridurre il carico utile dei suoi missili che, secondo Washington, è il triplo di quello americano (secondo dati forniti dall'ufficio di Rowny, attualmente l'URSS avrebbe un carico utile di circa sei milioni di chilogrammi e l'America di due milioni). Ma bisogna tener conto che la moltiplicazione dei missili sta nel rapporto tra carico utile e precisione. Ora i missili sovietici pesano di più e per questo gli USA vogliono ridurli, mentre quelli americani sono più precisi).

La proposta di ridurre due vecchie testate per ogni nuova va sotto il nome convenzionale (e intraducibile) di «build-down» e comporterebbe una applicazione differenziata per i vari tipi di missili nucleari. Per quelli piazzati a terra il rapporto sarebbe di due a uno: se gli americani installassero (come hanno deciso Reagan e il Congresso) i cento nuovi «MX», ognuno con dieci testate nucleari, dovrebbero distruggere due vecchie testate installate a terra o sui sottomarini. Tuttavia, per le ogive installate sui sottomarini il criterio sarebbe diverso: se ne distruggerebbero tre vecchie per ogni due nuove. E ciò per incentivare la costruzione dei missili lanciati dai sottomarini perché sono più al riparo dagli attacchi a sorpresa e forniscono un deterrente più stabile e più minaccioso. Infine, gli

USA proporzionerebbero all'URSS di prolungare la durata di questo trattato oltre gli otto anni fin qui preventivati. L'amministrazione Reagan non si aspetta, e lo fa sapere con discrezione, una risposta favorevole dalla parte sovietica, causa della degradazione dei rapporti reciproci. Perché, dunque, a Washington si fa tanto chiacchio e Reagan solennizza l'evento con pubbliche dichiarazioni, incontri con i parlamentari dei due partiti e con il negoziatore Rowny? Il clamore suggerisce la conclusione di quella manovra politica che Reagan avviò l'anno scorso, quando si rese conto che per superare le resistenze del parlamento alla costruzione del nuovo sistema missilistico «MX» avrebbe dovuto coinvolgere i due partiti nella elaborazione di nuove ipotesi negoziati in materia di armi strategiche. E, infatti, costituì una commissione bipartita che in cambio di queste nuove proposte ha garantito al presidente il consenso parlamentare per l'«MX». Reagan è riuscito così ad indire anche il grosso dei deputati e senatori democratici nella sua politica di aumento della potenza militare americana ma finalizzata ad un accordo (che peraltro resta del tutto ipotetico) con l'URSS. In parole più semplici: il disarmo attraverso il riarmo, cioè una contraddizione in termini tipici del reaganismo.

Reagan, in un incontro con i parlamentari, è tornato a dire di essere disposto a incontrarsi con Andropov «purché questo vertice sia ben preparato». Tuttavia, in precedenza, parlando all'ennesima organizzazione dell'estrema destra, aveva ribadito la sua volontà di «cantarla chiara al comunismo», convinto com'è che queste asprezze polemiche accrescano le possibilità di un successo nel campo del controllo sulle armi.



Edward L. Rowny



Victor P. Karpov

### Il 20 ottobre incontro Reagan-Craxi a Washington

ROMA — Bettino Craxi andrà a Washington nella seconda metà di ottobre. Ne dà notizia un comunicato di Palazzo Chigi, il quale informa che il presidente degli Esteri sovietico Ilcev è stato invitato dal presidente del consiglio a compiere negli USA una visita ufficiale di lavoro; l'invito è stato accolto e l'incontro fra Reagan e Craxi alla Casa Bianca è stato fissato per il 20 ottobre. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti.

## Mosca propone riduzioni «equilibrate» e diffida delle offerte americane

Accuse agli USA di mascherare dietro ipotesi di accordo «inaccettabili» i piani per un pesante riarmo - Il legame con l'«altro tavolo» ginevrino, quello sugli euromissili

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Il quinto round del negoziato per la riduzione degli armamenti nucleari strategici si apre nella più difficile delle congiunture. Jurí Andropov vi aveva fatto un cenno, quasi di sfuggita, nella sua dichiarazione del 29 settembre in cui metteva sotto accusa l'intera politica estera della Casa Bianca sotto la guida Reagan. «Non vediamo neppure, negli americani, una volontà di condurre in modo serio il problema della limitazione degli armamenti strategici», aveva letto il leader sovietico, rilevando contemporaneamente l'intensa attività preparatoria di nuovi tipi di armi strategiche in corso a Washington.

Il negoziatore di Mosca, Viktor Karpov, si presenta al tavolo della trattativa con la proposta di ridurre a 1.800 per parte i vettori strategici (inclusi missili basati al suolo, su sommergibili e su bombardieri) entro la fine del decennio. Di fronte a lui sarà ancora la tesi americana di parità, di una riduzione a 850 vettori per parte (ma tenendo fuori i bombardieri nucleari) e le testate nucleari dalle attuali 7.500 a 5.000 per parte (ma non in modo omogeneo, bensì concentrando le maggiori riduzioni sui missili basati al suolo, che sono il 70 per cento del potenziale strategico dell'URSS). Oppure Reagan intruderà all'ultimo momento qualche variazione?

Contestata duramente dalla «Pravda» Mosca non pare comunque attendersi spostamenti di sorta che rendano meno lontane le rispettive posizioni, in un clima già terribilmente freddo e con zero in fiducia reciproca.

Ma la prospettiva non è più incoraggiante. Si ha anzi l'impressione che — come scriveva l'agenzia «Novosti» lunedì sera — l'eventuale avvio dell'installazione dei nuovi missili americani in Europa potrebbe avere serie ripercussioni anche sul negoziato strategico, anche se finora nessuna fonte sovietica ha fatto alcun cenno a ipotesi di rottura sul «secondo tavolo» ginevrino. E, per quanto riguarda il «primo tavolo», solo il commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, è stato mandato in avanscoperta per dire che i nuovi missili USA «taglierebbero», di fatto, l'erba sotto i piedi al negoziato. E, a proposito del negoziato sugli euromissili è stata letta la «Pravda» a fornire la prima, effettiva risposta organica alla «versione ONU» della linea americana nella trattativa, quella cioè esposta da Reagan al «Palazzo di Vetra», di fronte alla sedia vuota di Andrei Gromiko.

Ma, nell'avevo della dichiarazione quadro di Jurí Andropov sul complesso delle relazioni USA-URSS non c'è posto per «residue illusioni», e, per l'appunto, l'editoriale della «Pravda» s'incarica di chiarire che, restando ferme le premesse di Reagan sulla «non rinuncia» all'installazione dei nuovi missili USA e sul «non calcolo» nel potenziale di medio raggio d'azione dell'Occidente dei missili francesi e britannici, l'insieme delle proposte americane non è terreno praticabile per un accordo.

Contestata duramente dalla «Pravda» Mosca non pare comunque attendersi spostamenti di sorta che rendano meno lontane le rispettive posizioni, in un clima già terribilmente freddo e con zero in fiducia reciproca. Ma la prospettiva non è più incoraggiante. Si ha anzi l'impressione che — come scriveva l'agenzia «Novosti» lunedì sera — l'eventuale avvio dell'installazione dei nuovi missili americani in Europa potrebbe avere serie ripercussioni anche sul negoziato strategico, anche se finora nessuna fonte sovietica ha fatto alcun cenno a ipotesi di rottura sul «secondo tavolo» ginevrino. E, per quanto riguarda il «primo tavolo», solo il commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, è stato mandato in avanscoperta per dire che i nuovi missili USA «taglierebbero», di fatto, l'erba sotto i piedi al negoziato. E, a proposito del negoziato sugli euromissili è stata letta la «Pravda» a fornire la prima, effettiva risposta organica alla «versione ONU» della linea americana nella trattativa, quella cioè esposta da Reagan al «Palazzo di Vetra», di fronte alla sedia vuota di Andrei Gromiko.

## Sciopero per la pace e il disarmo oggi nella RFT

BONN — Cinque minuti di sciopero per la pace e il disarmo, oggi, nelle fabbriche e negli uffici della Germania federale. L'iniziativa, davvero eccezionale dal momento che non ha riscontri nella storia sindacale tedesco-federale dove gli scioperi sono stati sempre mantenuti sul piano dei rapporti contrattuali, è stata indetta dal DGB, la potente confederazione unitaria che conta quattro milioni di iscritti.

La decisione di indire la protesta, molto contrastata dalle organizzazioni dei datori di lavoro, è un nuovo segnale dell'impegno che la DGB sta dispiegando nella battaglia per la pace. Questo particolare impegno del sindacato è testimoniato anche da un convegno internazionale organizzato dal DGB sui temi del disarmo che si è aperto ieri a Colonia e che si concluderà stasera.

All'incontro prendono parte anche 400 sindacalisti provenienti da tutti i paesi dell'Europa occidentale. Per l'Italia è presente, tra gli altri, il segretario generale della CGIL Luciano Lama.

L'iniziativa del «DGB» di Bonn — dimostra che il movimento sindacale in Europa sta assumendo un ruolo di protagonista nella battaglia per la pace. Ha un grande rilievo politico il fatto che tutti i principali sindacati continentali si battono insieme per una politica della sicurezza europea che rifiuta la dottrina della deterrenza nucleare ma che deve fondarsi su un processo concreto di controllo e riduzione, al più basso livello possibile, di tutte le armi nucleari fino all'abolizione finale di tutti i mezzi di sterminio di massa. C'è una percezione acuta, per certi versi persino nuova, della necessità di trovare una piattaforma comune del sindacalismo europeo nella lotta per il disarmo. C'è infine un interessante apertura al dialogo, anche critico e dialettico, con i movimenti pacifisti. Da Colonia viene un «no» netto alla folle corsa al riarmo nucleare e una speranza forte nella ragionevolezza degli uomini e dei governi.

## Colloqui cino-sovietici Ilcev: «Sono ottimista»

La dichiarazione del negoziatore sovietico a Pechino riportata da «Nuova Cina» - I tre ostacoli alla normalizzazione

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Giunto ieri nella capitale cinese, il vice-ministro degli Esteri sovietico Ilcev ha dichiarato all'agenzia «Nuova Cina» di essere «ottimista» sui risultati del terzo round di consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Ilcev ha detto che spera in qualche progresso in questo senso nei quattro o cinque round di conversazioni, ma ha aggiunto che «tuttavia questo non dipende solo dalla nostra parte».

I giornalisti stranieri recatisi all'aeroporto avevano potuto assistere solo ai saluti e a un breve scambio di battute tra i due vice-ministri degli Esteri. È significativo che queste dichiarazioni più «politiche», compresa quella di «ottimismo» di Ilcev, siano state rese e riferite come dichiarazioni all'agenzia «Nuova Cina».

Difficile anticipare quale potrà essere l'esito di questo terzo round. Ma è abbastanza evidente che stavolta si pretebe entrare nel merito degli «ostacoli» alla normalizzazione. I cinesi sin dall'inizio avevano insistito su tre «ostacoli» di fondo: le truppe alle frontiere cino-sovietiche e

## Gromiko all'ONU: congeliamo tutti gli arsenali nucleari

NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha proposto ieri un congelamento delle armi nucleari, che ha definito una misura per frenare la corsa agli armamenti in un momento di «aggravata tensione internazionale».

Gromiko ha proposto l'insediamento di una voce al riguardo nella agenda dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, insieme con un'altra nuova voce dal titolo «condanna della guerra nucleare». In assenza di Gromiko, le proposte sono state comunicate all'assemblea da Oleg Troyanovsky, capo della delegazione dell'URSS all'ONU. Gromiko afferma che il congelamento proposto contempla la cessazione dell'incremento di tutti i componenti degli arsenali nucleari, comprendendo tutti i tipi di armi nucleari e loro vettori, la rinuncia al dispiegamento di armi nucleari di nuovi generi e tipi, una moratoria per gli esperimenti con armi nucleari e il colliquo dei loro vettori, la cessazione della produzione di materiale fissile per le armi nucleari.

### Già a Comiso i trattori per i «Cruise»

RAGUSA — Sono arrivati ieri nella stazione ferroviaria di Ragusa 8 grossi trattori ad 8 ruote motrici, provenienti da Francoforte, nella RFT. I pesanti mezzi, secondo quanto si è appreso allo scalo merci di Ragusa, verranno utilizzati per il trasporto delle rampe di lancio dei missili Cruise nella base della NATO a Comiso. I trattori sono stati svincolati allo scalo merci da ufficiali della base NATO che dista 16 km da Ragusa.

## Fermi i trasporti, chiuse fabbriche e scuole per l'intera giornata Argentina, dieci milioni in sciopero

**Indetto dalla «CGT», totale l'adesione Chiesti al regime il raddoppio dei salari minimi e la destituzione dei responsabili del disastro economico. Il 30 ottobre le elezioni**

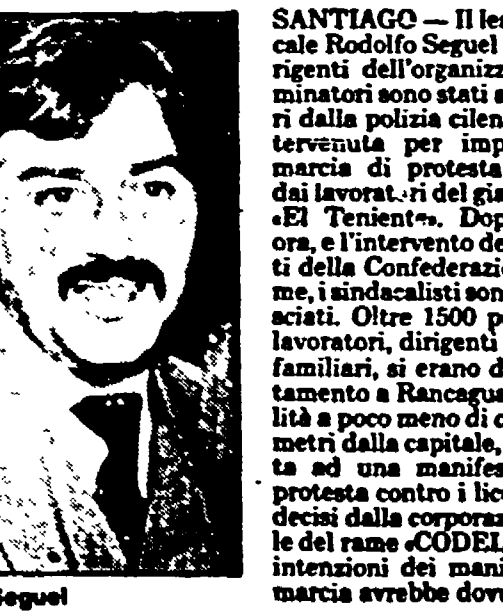
BUENOS AIRES — Chiusi tutti i negozi, le scuole, le industrie, fermi i trasporti pubblici, bloccati treni e aerei: l'Argentina è stata ieri paralizzato dallo sciopero generale indetto dai sindacati contro il regime militare. Come si sa, la «CGT» — la «Brasil» e l'«Azopardo» hanno aderito anche i partiti dell'opposizione, le associazioni di categoria, le organizzazioni imprenditoriali. Il sindacato chiede al governo due cose: 1) le dimissioni del ministro dell'Economia Jorge Wehbe, e del governatore della Banca centrale, Julio Gonzalez del Solar (arrestato proprio ieri su ordine della magistratura), successori del feroce José Alfredo Martínez de Hoz, continuatori della sua politica monetaria; 2) l'

umento del salario minimo dai 1500 pesos attuali, corrispondenti a 120 dollari al mercato ufficiale e 60 al mercato parallelo, a 3000 pesos. «Questa nuova giornata di lotta — dice il comunicato — è una sola risposta positiva e che nei posti di lavoro, firmati dai dirigenti della «CGT» —, si svolge in segno di ripudio della politica economica instaurata dal governo nel 1976. E prosegue: «Non una sola risposta positiva è stata data alle giuste rivendicazioni del movimento operaio, oggi, a ventisei giorni dalle elezioni generali, dobbiamo far nostro il rifiuto generale e unanime verso coloro che, perseguendo obiettivi antinazionali, hanno devastato l'apparato produttivo ed han-

no congelato i salari, creando un esercito di disoccupati e sottoccupati senza precedenti nella storia nazionale». Al successo della giornata di ieri — la terza in dieci mesi — è seguito l'impegno a proseguire sulla strada di una protesta durissima. «Nei prossimi giorni il governo non risponderà alle richieste — ha detto Delfor Gimenez, dirigente sindacale — organizziamo un altro sciopero, questa volta di quarantotto ore». Al governo le organizzazioni dei lavoratori hanno concesso un periodo di attesa di dieci giorni per risolvere la vertenza. Mentre mancano poche settimane al voto che dovrebbe gradualmente riportare il Paese verso la democrazia dopo sette anni di dittatura mi-

## Cile, corteo di protesta dei minatori. Arrestato e rilasciato Seguel

SANTIAGO — Il leader sindacale Rodolfo Seguel ed altri dirigenti dell'organizzazione dei minatori sono stati arrestati ieri dalla polizia cilena che è intervenuta per impedire una marcia di protesta promossa dai lavoratori del giacimento di «El Teniente». Dopo qualche ora, e l'intervento degli avvocati della Confederazione dei lavoratori, i sindacalisti sono stati rilasciati. Oltre 1500 persone, tra lavoratori, dirigenti sindacali e familiari, si erano dati appuntamento a Rancagua, una località a poco meno di cento chilometri dalla capitale, per dar vita ad una manifestazione di protesta contro i licenziamenti decisi dalla corporazione statale di rame CODELCO. Nelle intenzioni dei manifestanti la marcia avrebbe dovuto concludersi a Santiago ma la polizia è intervenuta quasi subito. La colonna non aveva percorso nemmeno un chilometro quando è stata interrotta dai «carabinieri» che hanno impedito ai manifestanti di proseguire. Il corteo era guidato da Rodolfo Seguel, Manuel Rodríguez, Eduardo Díaz ed altri dirigenti. La polizia li ha dichiarati tutti in arresto rinchiudendoli in una caserma. Quasi trecento minatori del giacimento «El Teniente» furono licenziati, nel giugno scorso, dopo aver incrociato le braccia in adesione alle proteste organizzate contro il governo. Rodolfo Seguel era stato imprigionato dal regime cileno ai primi di settembre ed era stato quindi liberato dopo dieci giorni di sciopero della fame. Il dirigente sindacale è anche accusato di essere l'istigatore delle recenti occupazioni abusive di terreni demaniali da parte di quindicimila senza-tetto. Proprio ieri l'Intendente di Santiago, generale Guillard, aveva sfidato Seguel a trovarsi sul posto in occasione del pronunciato intervento della polizia.



Santiago — Il leader sindacale Rodolfo Seguel ed altri dirigenti dell'organizzazione dei minatori sono stati arrestati ieri dalla polizia cilena che è intervenuta per impedire una marcia di protesta promossa dai lavoratori del giacimento di «El Teniente». Dopo qualche ora, e l'intervento degli avvocati della Confederazione dei lavoratori, i sindacalisti sono stati rilasciati. Oltre 1500 persone, tra lavoratori, dirigenti sindacali e familiari, si erano dati appuntamento a Rancagua, una località a poco meno di cento chilometri dalla capitale, per dar vita ad una manifestazione di protesta contro i licenziamenti decisi dalla corporazione statale di rame CODELCO. Nelle intenzioni dei manifestanti la marcia avrebbe dovuto concludersi a Santiago ma la polizia è intervenuta quasi subito. La colonna non aveva percorso nemmeno un chilometro quando è stata interrotta dai «carabinieri» che hanno impedito ai manifestanti di proseguire. Il corteo era guidato da Rodolfo Seguel, Manuel Rodríguez, Eduardo Díaz ed altri dirigenti. La polizia li ha dichiarati tutti in arresto rinchiudendoli in una caserma. Quasi trecento minatori del giacimento «El Teniente» furono licenziati, nel giugno scorso, dopo aver incrociato le braccia in adesione alle proteste organizzate contro il governo. Rodolfo Seguel era stato imprigionato dal regime cileno ai primi di settembre ed era stato quindi liberato dopo dieci giorni di sciopero della fame. Il dirigente sindacale è anche accusato di essere l'istigatore delle recenti occupazioni abusive di terreni demaniali da parte di quindicimila senza-tetto. Proprio ieri l'Intendente di Santiago, generale Guillard, aveva sfidato Seguel a trovarsi sul posto in occasione del pronunciato intervento della polizia.